

LA PROSPETTIVA TEOLOGICA DELLA VOCAZIONE A PARTIRE DALLA SUA RISCOPERTA SEMANTICA

1. Cos'è vocazione?

Il tema della vocazione è «un cantiere poco frequentato»¹ dagli studiosi di teologia sistematica. Lo «sviluppo dei manuali di dogmatica non dedica attualmente uno spazio specifico alla questione»².

La vocazione è innanzitutto fenomeno della Parola³ e opera dinamica dello Spirito Santo che agisce in ciascuna persona nella storia della salvezza. La fede biblica è autentica fede storica che si fonda su eventi storico-salvifici che raggiungono il loro vertice insuperabile nell'incarnazione del Figlio di Dio: «Il Verbo divenne carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

La teologia sistematica e con essa la teologia della vocazione si esprime come la riflessione storica sulla fede che si apre a ciascun credente. Ogni battezzato è potenzialmente un teologo: si interroga, si pone domande, riflette sulla sua fede. Il comprendere infatti fa parte dell'accoglienza della Parola ed è condizione per un'azione illuminata dalla fede. Si tratta però quasi sempre di una riflessione spontanea, immediata, occasionale o di una teologia ancora germinale.

Studio approfondito della teologia della vocazione c'è quando la riflessione spontanea che scaturisce dalla vita di fede si prolunga a livello di scienza ed è condotta in maniera metodica, rigorosa e sistematica⁴.

Teologia della vocazione in senso stretto è la riflessione sulla chiamata di Dio, del Dio di Gesù Cristo, partendo da una visione *cristica*, neotestamentaria della vocazione.

Entrando nei campi semantici dei termini «vocazione», «chiamata», «vocazione umana», «vocazione cristiana» si vuole offrire una ricomprensione dei termini in una prospettiva più cristocentrica che teocentrica, più ecclesiale che soggettiva, più secondo lo Spirito che a partire dall'iniziativa dell'uomo.

¹ F. Scanziani, *Destino, Destinazione, Vocazione*, «La Scuola Cattolica», 132 (3/2004), p. 425; «Tuttavia è costataazione comune che il tema della vocazione in teologia è assai poco frequentato, se ne parla ma in maniera disomogenea e dentro un quadro teologico di riferimento piuttosto debole. La questione vocazionale è trattata diffusamente nelle sue applicazioni pastorali, riguardanti gli aspetti della formazione in particolare del discernimento vocazionale e dell'accompagnamento spirituale, molto meno nei manuali di dogmatica» (M. Bellet, *Vocazione e libertà*, Cittadella, Assisi 2008, pp. IX-X).

² Scanziani, *Destino*, p. 425. Il teologo Carlo Rocchetta sostiene che la questione vocazionale sia praticata quasi esclusivamente dai direttori spirituali e dagli psicologi, mentre la riflessione teologica sembra non abbia nulla da dire in merito o non ne sia interessata: «È significativo che la voce "vocazione", presente in tutti i dizionari di teologia biblica, di spiritualità e di morale, risulti generalmente assente in quelli di teologia dogmatica» (C. Rocchetta, *Verso una rinnovata teologia della vocazione. Bilancio e prospettive*, «Vivens Homo» 6 [1996], p. 99).

³ «Vocazione è la proposta autorevole di una meta e di un cammino per arrivare alla libertà. Vocazione è la Parola di Gesù: «Vieni e seguimi», vieni e ti farò pescatore di uomini. Questa proposta che Gesù Cristo fa all'uomo, a ciascuno di noi, è la concreta possibilità di uscire dai nostri condizionamenti, paure, sicurezze e costituisce uno stimolo formidabile per un cammino di liberazione» (C.M. Martini, *Città senza mura*, Dehoniane, Bologna 1985, p. 82).

⁴ L'approfondimento su Dio può essere fatto a partire dalle realtà create, ricercandone la causa e il senso con la ragione e si ha la teologia naturale o razionale o la teologia filosofica; a partire dalla rivelazione divina si ha la teologia in senso proprio.

2.1 Le dimensioni della vocazione

Nei documenti del Vaticano II la vocazione è vista come un fatto spirituale dinamico. I termini usati sono «excitanda», «percipienda», «fovenda», «provehenda», «invenienda», «curanda», «excolenda», «formanda»⁵.

Il teologo Giuseppe De Virgilio, curatore scientifico del Dizionario biblico della vocazione e autore di numerosi saggi sulla vocazione, mette a confronto le parole «vocazione» e «chiamata», spiegando la loro valenza terminologica.

Con il binomio «vocazione-chiamata» si esprime un'unica realtà mediante due sinonimi, la cui distanza gioca un ruolo importante per comprendere la dinamica teologica e antropologica dell'appello divino. Il termine «vocazione» e, più in generale, l'atto del «chiamare» fanno riferimento al processo che descrive la condizione dell'uomo, invitato a dialogare con il Creatore e, in conseguenza di tale relazione, a scegliere di vivere secondo un progetto di felicità e salvezza [...]. Secondo la concezione biblica l'uomo «non ha la vocazione», come fosse un bene di possesso, bensì «deve maturare la propria vocazione» [...].

Col termine «chiamata» si allude più specificatamente all'appello contestuale, all'intervento puntuale che Dio fa giungere ai suoi destinatari in modi e forme diverse [...].

Nel corso dell'esistenza, intesa come «itinerario di vocazione», si possono realizzare più «chiamate» di Dio⁶.

- Vocazione

Per il De Virgilio la «vocazione» si caratterizza come appello o «compito» di tutta l'esistenza umana, che ha la possibilità di essere distinta da molteplici «chiamate».

È esperienza piena dell'umano, ma va oltre l'orizzonte della parola, un già là posto all'inizio della vita come possibilità che non ha niente a che vedere con una visione deterministica della vocazione. De Virgilio parla di «relazione progettuale», la quale determina e definisce l'essere stesso dell'uomo, il suo destino di creatura posta di fronte al «tu» di Dio, «in modo tale da poter affermare che tutta l'esistenza umana è intesa come un "compito vocazionale"». A dare pregnanza a quanto si sta affermando è anche il pensiero di uno dei massimi esponenti della teologia del secolo scorso, si tratta del teologo svizzero, Hans Urs Von Balthasar. Il testo che si cita è un piccolo saggio intitolato «Vocazione». Se il De Virgilio sottolinea che la vita dell'uomo è un perenne «compito vocazionale» da rinnovare continuamente, la fisionomia fondamentale che la «vocazione» acquisisce agli occhi di Von Balthasar è quella dell'essere «funzione della salvezza universale» e che supera il singolo chiamato e la sua vicenda personale.

La vocazione biblica, assumendo Cristo come modello, è espropriazione di una esistenza privata in funzione della salvezza universale: diventare proprietà di Dio, per essere da Lui consegnati al mondo da redimere e venir usati e consumati nell'evento della redenzione⁷.

Von Balthasar interpreta la vocazione «come disponibilità totale» del «chiamato» a rispondere all'appello di Dio in modo definitivo «una volta per sempre». È per questo che egli applica alla «vocazione» presbiterale o matrimoniale, l'espressione che la *Lettera agli Ebrei* riserva al sacerdozio e al servizio di Cristo.

⁵ OT, n. 2; RF, nn. 6.8-9. 11-12.18. Analogamente in altri documenti.

⁶ G. De Virgilio, *Vocazione-chiamata*, in *Dizionario biblico della vocazione*, a cura di G. De Virgilio, Rogate, Roma 2007, pp. 987-988.

⁷ H. Balthasar Von, *Vocazione*, Rogate 2008, p. 23.

Questa nuova visione della vocazione, in funzione alla salvezza di tutti è quasi un rovesciamento dei canoni passati, quando si pensava che la vocazione fosse già decisa a priori (non nella modalità proposta dal De Virgilio), ma un a priori “meccanicistico” e che l’uomo passivamente ne prendeva atto, o quelli della post-modernità, in cui l’assoluto protagonista della vita è l’io imperante dell’individuo. Von Balthasar sostiene che la «vocazione» non è tanto una programmazione di impegni nei confronti di ciò di cui ha bisogno il mondo, la società e lo stesso chiamato, ma è interrogarsi e rispondere a ciò di cui ha bisogno Dio, e le sue esigenze sono sciolte da ogni vincolo e sono radicali.

- Chiamata

Il sostantivo «chiamata», invece, è un appello puntuale di Dio rivolto all’uomo e da questo appello egli viene continuamente trasformato. De Virgilio sottolinea che Dio chiama l’uomo in modi e forme diverse, affinché possa riconoscere e accogliere il suo invito a seguirlo nel compimento della sua volontà. La coscientizzazione di questo incontro dipende da vari fattori, culturali, familiari, ecclesiali, sociali. Inoltre il prenderne coscienza è spesso graduale e avviene attraverso le mediazioni più familiari: genitori e parenti, educatori e catechisti, il parroco e il tessuto parrocchiale.

- Vocazione umana

Secondo il teologo tedesco Theobald la «vocazione umana» si innesta, come possibilità, in ogni chiamata. La «vocazione cristiana», radicata nella prima, è frutto dalla grazia, viene dall’alto e avviene attraverso la conversione a Gesù e al dono del battesimo. Essa non si racchiude su «alcune figure ecclesiali precise: il prete, il religioso, la religiosa», ma è aperta a tutti. È «mestiere dell’uomo». E la testimonianza di fede trova il suo terreno più consono nella professione che ciascun uomo esercita.

La «vocazione umana» è una dinamica singolare e universale. Essa investe la singola persona, ma è a carattere universale. È accessibile a tutti. È come il passaggio da una vita informale, del «si dice» *heideggeriano*, al «poter essere» attraverso l’ascolto della «voce» della coscienza e la messa in opera delle nostre possibilità.

Essa riguarda il tutto dell’esistenza dell’uomo, dal suo misterioso inizio alla sua misteriosa fine. Isaia, Geremia, Paolo fanno risalire la loro «vocazione» fino al grembo materno.

- Vocazione CRISTIANA

La «vocazione cristiana» fa scorgere la manifestazione del Dio invisibile e la sua gloria, attraverso il dono del suo Figlio unigenito, che in un modo radicalmente umano, fa la sua irruzione nella storia. La «vocazione cristiana» è a servizio della «vocazione umana». Esse sono così legate che la chiamata non può non toccare «colui che la sente realmente nella sua umanità, intimamente connessa a quella dell’altro». Nella concretezza, il discepolo di Cristo è colui che si interessa con tutto sé stesso dell’avvenire delle persone affidate, a partire dai più vicini, fino ad essere testimone con i più lontani.

In sintesi possiamo dire:

- La «vocazione» si comprende come «compito» di tutta l’esistenza umana, che ha la possibilità di essere distinta da molteplici «chiamate». Essa trova il suo fondamento in Dio ed è per la «la salvezza universale»,

che supera il singolo chiamato e la sua vicenda personale.

- La «chiamata» è un appello puntuale di Dio rivolto all'uomo e da questo invito egli viene continuamente trasformato. È un progetto di vita, scandito a tappe, che si rinnova sempre e che raggiunge la sua pienezza il giorno in cui l'uomo incontrerà Dio faccia a faccia.
- La «vocazione umana» si inserisce in ogni chiamata. Essa è un cammino di ascesi personale, ma universalmente accessibile a tutti. Progredisce attraverso l'ascolto della propria coscienza.
- La «vocazione cristiana», innervata nella vocazione umana, è dono della grazia, viene dall'alto e avviene attraverso la conversione a Gesù.

Quando si può parlare di chiamata? Quando c'è una piena corrispondenza con il Chiamante (irruzione dall'alto), c'è un consenso esterno (il popolo di Dio riconosce nel giovane questo particolare carisma), c'è l'assenso della persona vocata (il giovane inizia un cammino di discernimento).

Quando si parla di vocazione è dunque necessario mantenere la «dilatazione più ampia possibile»⁸ di questo termine. Vocazione è il già esserci da sempre, il precategoriale, l'amore di Dio-Trinità rivolto a tutto l'esistente. Il battesimo, il rinascere in Cristo è già una determinazione, perché richiama ad un vivere cristiano, ad una pedagogia della Parola e ad una pedagogia sacramentale. I carismi nella chiesa per «l'utilità di tutti i credenti» sono una ulteriore determinazione perché la chiesa sia nel mondo segno della Signoria del Dio di Gesù Cristo. A conclusione di questa breve ricerca semantica dei termini vocazionali si può affermare che primariamente vocazione è!⁹

Testi per l'approfondimento

G. Angelini, *Tu seguimi*, San Liberale, Treviso 2003

H. Balthasar Von, *Vocazione*, Rogate 2008

M. Bellet, *Vocazione e libertà*, Cittadella, Assisi 2008

G. De Virgilio, *Vocazione-chiamata*, in *Dizionario biblico della vocazione*, a cura di G. De Virgilio, Rogate, Roma 2007, pp. 987-1005

C. Theobald, *Vocazione?!*, Dehoniane, Bologna 2011

Articoli

L. Bressan, *Sequela o ministero? Vocazione o progetto? Ben al di là di una semplice questione di parole*, «La Scuola Cattolica», 132 (3/2004), pp. 405-424

F. Scanziani, *Destino, Destinazione, Vocazione*, «La Scuola Cattolica», 132 (3/2004), pp. 425-450

⁸ Interessante è l'osservazione del monaco belga André Louf quando parla di discernimento vocazionale: «Nel più profondo di ogni uomo si trova il *nous*. Esso non si limita "all'intelligenza" o "alla ragione", nella misura in cui queste rappresentano la facoltà di pensare e di ragionare. Si identifica piuttosto con il cuore profondo, con lo spirito (in latino la *mens*) [...]. Si tratta, con ogni evidenza, di un disegno di amore e non può che corrispondere alla dilatazione più ampia possibile di tutto ciò che ogni uomo nasconde in sé come capacità di essere e di svilupparsi. Questo disegno d'amore di Dio coincide con il desiderio che egli ha di ognuno. Proprio perché lo ama, Dio lo desidera plasmato in un modo o in un altro, comunque in modo unico» (A. Louf, *Generati dallo Spirito*, Qiqajon, Magnano 1994, p. 168).

⁹ Theobald nel terzo capitolo della sua opera stabilisce un rapporto nuovo tra vocazione umana e vocazione cristiana fondandosi su un versetto della Prima Lettera ai Corinzi: «Ciascuno rimanga nella condizione in cui fu chiamato (1Cor 7,20). Questo rapporto consiste nell'annullare ciò che nella nostra «condizione» è puramente fattuale o dell'ordine del destino nella nostra «condizione» e nel liberare così l'unica chiamata che afferra tutta la nostra esistenza» (Theobald, *Vocazione?!*, p. 71).